

# Umberto, rimembri ancora...

Vignetta di: [Massimo Ciotoli](#)

Dopo la lettera a Bush ho pensato che mi ero montato un po' troppo la testa e allora ho deciso di scrivere a **Umberto Bossi**. Così nessuno potrà più dirmi niente.

Ma siamo in primavera, mi sento buono, come alle elementari con il grembiolino nero ed il fiocco blu. E la focaccia calda della mamma nel cestino. **Mi sento lirico**. A Bossi mi rivolgo con i versi di una poesia d'amore.

□ Umberto, rimembri ancora  
quel tempo della tua vita padana,  
quando la Lega splendeva  
negli occhi tuoi ridenti e fuggitivi,  
e tu, lieto e pensoso, il limitare  
di padre Po salivi?  
Sonava il prato  
di Pontida, e le mucche d'intorno,  
al tuo perpetuo canto,  
allor che a gesti osceni intento  
eri, assai contento  
di quella vaga secessione che in mente avevi.  
Era il tempo di Mani Pulite: e tu solevi  
così menare il berluskaizer, il cinghiale e  
belzebù Andreotti.  
Che la piazza e il popolo  
talor lasciando e le sudate canotte,  
ove il tempo tuo primo  
spendeva la miglior parte,  
d'in su i veroni dell'arcore ostello  
porgea gli orecchi al suon del gran piazzista.  
Mirava i suoi padani,  
Bosio, Miglio e Calderoli,  
e quindi il mar da lungi, e quindi i tremonti.  
Lingua mortal non dice

la serpe che covava in seno.  
Che pensieri soavi,  
celodurismi, cori, o Umberto mio!  
Quale allor ti apparia  
la Credieuronord ed il Fiorani!  
Quando sovviemmi di cotanta speme,  
un affetto mi preme  
acerbo e sconsolato,  
e tornami a doler di mia sventura.  
O Umberto, o Umberto,  
perché non rendi poi  
quel che prometti allor? perché di tanto  
inganni i figli tuoi?  
Tu pria che l'erbe inaridisse il soldo,  
dal potere combattuto e vinto,  
tradivi, o tenerello. E non vedevi  
il fior degli anni tuoi;  
non ti molceva il core  
la dolce lode or delle grigie chiome,  
or degli sguardi innamorati e schivi;  
né teco il Maroni ai dì festivi  
ragionava d'amore e d'ampolle del Monviso.  
Anche peria fra poco  
la speranza dolce: agli anni nostri  
anche negaro i fati  
la democrazia. Ahi come,  
come passato sei,  
caro compagno dell'età mia nova,  
mia lacrimata speme!  
Questo è il mondo? questi  
i dilette, l'amor, i borghesio, gli eventi,  
onde cotanto ragionammo insieme?  
questa la mediaset delle umane genti?  
All'apparir di Silvio  
tu, misero, cadesti: e con la mano  
la fredda morte ed una tomba ignuda  
mostravi da Lugano.□